

Il canto del castrato

Giovanna Mozzillo, *Il canto del castrato*

Marlin, Cava de' Tirreni (SA) 2019
pagine 231, € 14,90



Questo testo completa la trilogia di romanzi storici che Giovanna Mozzillo ambienta nel meridione d'Italia in epoca barocca; i precedenti *Lavinia e l'angelo custode* (2003) e *Quell'antico amore* (2004), a metà tra la favola e il romanzo picaresco, si svolgono in un analogo scenario spaziotemporale e contestuale culturale.

Il canto del castrato ha come sfondo la Napoli vicereale e, in parte, un borgo montano in Abruzzo. Premesso che un romanzo ben fatto permette più livelli di lettura, inizio dalla storia, che narra delle vicende di Ippolita e Lucrezia, madre e figlia appartenenti alla nobiltà napoletana, accomunate dalla ricerca della felicità. Tale obiettivo comporta liberarsi dalla condizione di vassallaggio imposta alle donne dell'epoca che obbligherebbe Lucrezia, quindicenne, ad accettare un matrimonio col proprio cugino, da lei non scelto, e costringe Ippolita, trentenne, a sottostare al duca suo marito, che non le dà amore ma esercita soltanto il dominio sessuale, facendole partorire 11 figli in 17 anni.

Le due protagoniste riescono, in quella società dominata da superstizioni e pregiudizi di classe e di genere, a perseguire il proprio desiderio con determinazione, seppure con estrema difficoltà, e ad affrancarsi dal modello patriarcale attraverso l'amore romantico: Lucrezia, rifiutando di sposare il cugino Venanzio e trovando l'appagamento dell'eros nel giovane cantore Federico, detto il Caffarello, un castrato che non può procreare ma può unirsi carnalmente a lei; Ippolita, amando, riamata, Cosimo, il precettore dei suoi figli, che, essendo di umili origini, ha dovuto farsi sacerdote per potere accedere all'istruzione, ma che non vuole reprimere i propri sentimenti né i propri ideali (è un seguace di Giordano Bruno).

Un secondo livello di lettura riguarda la struttura del testo, che si articola in quattro parti - Il concerto, La peste, Al castello, Il labirinto - ognuna delle quali è costituita da una serie di sezioni che prendono il titolo dai nomi di Ippolita, Lucrezia e Cosimo, ma non del Caffarello, il cui canto sublime, a iniziare dal suo arrivo al Palazzo del duca per un concerto, è l'oggetto del racconto intorno a cui si sviluppa l'intera narrazione. L'aver intitolato ciascuna sezione del romanzo ora all'uno ora all'altro dei tre personaggi principali permette all'autrice di focalizzare il ruolo che ciascuno di essi ha nell'evolversi dell'intreccio, utilizzando diversi punti di vista narrativi e facendo emergere non soltanto la loro personalità ma anche la graduale consapevolezza di sé che essi raggiungono attraverso un continuo dialogo con se stessi, nel quale vengono argomentate questioni cruciali quali l'esistenza di Dio, i rapporti tra le classi, la trasgressione sessuale, la condizione femminile e la diversità. Queste grandi domande non trovano risposta da parte dei personaggi se non nel mistero del creato, nel rifiuto di ogni dogma e nella forza dell'amore.



Giovanna Mozzillo

Recensioni libri

L'ultimo, ma forse più importante, livello di lettura a cui si deve qui accennare è quello linguistico. La prosa del romanzo si sposa perfettamente con la storia narrata, alla cui ambientazione barocca corrispondono una ricchezza lessicale e una sintassi densa e raffinata che costituiscono i tratti più avvincenti del testo. Una lingua sensuale, basata sull'accurata ricerca storica e sulla fertile immaginazione creativa dell'autrice, che rende *Il canto del castrato* un testo non solo efficace nel dibattere temi ancora di sorprendente attualità, ma anche assai godibile.

Maria Teresa Chialant



Rose Macaulay

I non combattenti

Rose Macaulay, *I non combattenti (e gli altri)*, traduzione e cura di Maria Teresa Chialant Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2018 pagine 412 con testo a fronte, € 36

La Grande Guerra, nel romanzo *I non combattenti (e gli altri)* della scrittrice inglese Rose Macaulay, compare nei suoi primi momenti, avvolti ancora nell'incertezza, poiché sia i soldati al fronte che i civili ignoravano cosa li attendesse. Lo sfondo culturale di questo libro del 1916, i temi trattati e l'interessante percorso intellettuale di Macaulay, una delle prime scrittrici a trattare il tema della Grande Guerra, sono ottimamente illustrati nell'introduzione da Maria Teresa Chialant, che ha tradotto in italiano il romanzo, con testo a fronte, impreziosendolo di note che aiutano a catturarne a fondo il valore documentario.

Con la giovane protagonista, Alix, attraversiamo Londra, i suoi dintorni agresti, e perfino Cambridge, in un breve periodo, da aprile a dicembre del 1915. Con lei, con i suoi amici e le cugine, misuriamo l'impatto, sempre più tragico, su città e civili, dei combattimenti sul fronte occidentale. Bollettini di guerra che tappezzano i muri cittadini, giornali che ricostruiscono per i civili le confuse geografie delle avanzate e degli arretramenti di inglesi, francesi, belgi e tedeschi, e i

numeri dei morti e dei feriti. Ma ci vollero mesi e mesi prima di capire che quella sarebbe presto diventata la 'Grande Guerra'. Non si sapeva, inizialmente, quanto sarebbe durata, né quanti e

quali altri paesi avrebbe coinvolto. Alix sapeva solo che da quando gli inglesi erano entrati in guerra la vita quotidiana di ognuno era stravolta. Lei, per esempio, studentessa di belle arti, era ormai incapace di concentrarsi sui propri disegni; non riusciva a completarli o a trovarne la forma: «Che tipo di quadro si poteva dipingere là fuori? Spianate color fango, uomini color fango». Un'impossibile ricerca d'ordine e di bellezza nel caos degli eventi in tempo di guerra. L'oggetto d'arte diviene emblema dell'informe, che resta sconnesso, frammentato, spezzato. Anche Virginia Woolf, nel romanzo che scrisse prima di suicidarsi, mostrerà una patetica regista alle prese con una messa in scena che resterà 'abortive', impossibile da completare.

"I non combattenti" del romanzo di Macaulay non sanno ricomporre il quadro della nuova realtà, non comprendono a fondo l'effetto devastante delle improvvise esplosioni che uccidono gente ignara, non sanno neanche cosa pensare di quei nefasti zeppelin nel cielo, né che nome dare ai giovani che, tornati in licenza o rinchiusi in ospedali militari, hanno disturbi psichici mai rilevati prima d'andare al fronte: balbuzie, deliri, pianti e urla nel sonno, menomazioni nel corpo e nella mente. Solo due anni dopo, il dottor Rivers avrebbe dato il nome di *shell-shock* allo sconquasso del trauma di guerra.

Le donne, invece, sia come volontarie per assistere i feriti, o nei nuovi ruoli richiesti